Cultura

Libri

Italieni

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Gerhard Mumelter**, del quotidiano austriaco Der Standard.

Francesca Melandri
Più alto del mare
Rizzoli, 238 pagine, 17 euro
●●●●●

Il nuovo romanzo di Francesca Melandri è denso di profumi, immagini e commozione. Un libro suggestivo sul dolore, sui sentimenti repressi, sulla solitudine. La storia ci riporta negli anni di piombo. Sul traghetto diretto verso un carcere di massima sicurezza in mezzo al mare s'incontrano due personaggi profondamente diversi: Paolo, professore di filosofia e padre di un brigatista e Luisa, contadina e madre di cinque figli, con un marito violento e irascibile, diventato assassino. Sull'isola colpisce il contrasto tra la natura lussureggiante, l'acqua cristallina, "l'aria salmastra, di fico, d'elicriso" e la brutale realtà del supercarcere, nel quale guardie cupe e violente come Pierfrancesco Nitti sembrano a modo loro detenuti e ostaggi del luogo e del proprio carattere rigido. Quando un forte maestrale blocca il traghetto, anche Paolo e Luisa diventano temporaneamente prigionieri di un mondo fuori del tempo e dello spazio. Il direttore ordina a Nitti di sorvegliare gli ospiti sgraditi, ai quali offre due materassi. Ma l'agente e la sua cordiale moglie Maria Caterina li invitano a cena a casa loro e insieme vanno a raccogliere ricci di mare. La descrizione di questa notte di tempesta, nella quale Paolo e Luisa si aprono e riescono a pacificare i propri dolori, è magistrale e di grande intensità emotiva.

Dal Regno Unito

Scrittrice da record

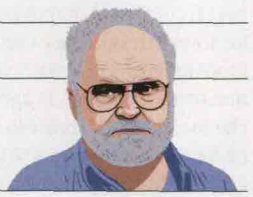
Hilary Mantel entra nella storia del Man Booker prize

AAA PRE

"Aspetti per vent'anni il Booker prize e poi te ne arrivano due insieme". Hilary Mantel ha commentato così la sua vittoria al Man Booker prize con il romanzo *Bring up the bodies*. È la prima scrittrice a vincere due volte il premio, ed è anche la prima volta che un autore britannico se lo aggiudica due volte. Hilary Mantel raggiunge infatti l'australiano Peter Carey e il sudafricano JM Coetzee nel ristretto circolo degli scrittori che hanno ottenuto due volte il Booker prize. E non è finita qui. *Bring up the bodies* è il secondo volume di una trilogia che racconta la vita di Thomas Cromwell, ed è la prima volta nei 43 anni di storia del Booker che un sequel si aggiudica il prestigioso premio letterario. Inutile dire che il primo volume della trilogia, *Wolf hall*, ha vinto tre anni fa. In quell'occasione Mantel aveva detto di voler spendere i soldi del premio in "sesso, droga e rock'n'roll", mentre per le 50mila sterline di questa volta ha fatto riferimento alla sua pensione. La scrittrice è al lavoro sul terzo volume della serie, *The mirror and the light*, di cui la Bbc ha già acquistato i diritti. Una serie tv tratta dai due primi volumi è prevista per la fine del 2013.
The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Anime divise



Yi Munyol
Il poeta
Giunti, 224 pagine, 5,16 euro

Yi Munyol fu introdotto in Italia da Linea d'ombra ed edito da Giunti sulla folgorazione di alcuni splendidi romanzi brevi, *L'inverno di quell'anno* e *Il nostro eroe decaduto*, poi ripresi da Bompiani che ha fatto di Yi un suo autore. Si dice sia il massimo scrittore coreano e che meriterebbe il Nobel, e certamente i suoi racconti scavano magistralmente nelle contraddizioni di una storia e di una cultura tuttora divise, e fanno delle contraddizioni e costrizioni coreane l'oggetto del loro sofferto cercare e narrare. Qui Yi segue a suo modo la biografia – di cui si sa pochissimo – del poeta che rinnovò la poesia coreana, Kim Sakkat (1807-1863), nobile decaduto e vagabondo libertario, diviso, secondo Yi, tra lealtà alla patria e devozione filiale. Quando era piccolo e la Corea si divise, Yi vide il padre fuggire al Nord e ha vissuto dilemmi comparabili. Illazioni, analisi dei testi, dubbi e convinzioni costituiscono l'ossatura del romanzo, che è controllato e bensì libero, sollecitante, coinvolgente. Il cammino del poeta è fatto di tappe e rivelazioni, di alti e bassi, di tentativi arditi e arretramenti timorati fino alla maturità di una scelta che rifiuta i ricatti della storia e guarda in profondo. In *L'uccello dalle ali d'oro* Yi, mai davvero pacificato, narrò il conflitto di un pittore con il suo maestro, nel *Figlio dell'uomo* di oriente e cristianesimo. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I consigli della redazione

Lisa Signorile
L'orologiaio miope
(Codice edizioni)

Jerôme Ferrari
Dove ho lasciato l'anima
(Fazi)

Sibylle Lewitscharof
Apostolof
(Del Vecchio)

I racconti

Traslochi d'identità

Edith Pearlman
Visione binoculare
Bompiani, 470 pagine, 19,50 euro
●●●●●

Per quale motivo non ho mai sentito parlare di Edith Pearlman? Come è potuto accadere? Non certo a causa della sua scrittura, che è intelligente, sensibile, divertente e godibile, come dimostra *Visione binoculare*. Pearlman scrive delle difficili condizioni – folli, caustiche, ironiche e dolorose – dell'essere umano. I suoi personaggi sono sofisticati, estremamente colti, relativamente benestanti e spesso amanti della musica. Viaggiano, leggono, vanno nei musei e ai concerti: trovano piacere in quello che il mondo può offrire. Sono anche dotati di princìpi, non a caso la responsabilità morale gioca un ruolo importante nelle loro vite.

La prosa di Pearlman scorre liscia e poetica e il suo mondo sembra sicuro e accattivante. Per questo sorprende quando, quasi impercettibilmente, fa scivolare le emozioni nella narrazione, colorandola improvvisamente di tinte forti o delicate. Pearlman non si limita alle emozioni oscure. Ha un raffinato senso dell'assurdo e i momenti comici abbondano. Molti dei racconti sono esplorazioni della diaspora ebraica del dopoguerra. I personaggi combattono con i traslochi e le identità interrotte, con la complessità dell'attaccamento culturale, religioso e linguistico. Il delizioso *Notte del Purim*, ambientato nel 1947, descrive la celebrazione della festa ebraica in un

UNCW

Edith Pearlman

campo profughi in Germania. I residenti sono quasi tutti ebrei in attesa di essere ammessi in altri paesi. La guerra è finita ma le scorte sono ancora agli sgoccioli e non ci sono vivande per la festa. Tuttavia, i rifugiati sono pieni di speranza: sono sopravvissuti, ora sognano di cominciare una nuova vita in Israele, America, Regno Unito e l'inventiva non manca. La festa è celebrata con le risorse della creatività. Chi saranno queste persone in un nuovo paese? Cosa significano le loro vite lì? Qual è la loro vera casa?

Il trasferimento – in tutti i sensi – è un tema ricorrente di questa raccolta. La visione del mondo di Pearlman è ampia e compassionevole, espressa con estrema precisione. I suoi personaggi abitano un territorio che conosciamo tutti, delimitato dall'ansia e dal desiderio, dall'amore e dal dolore, dalla perdita e dall'esultanza. Le sue sono storie pacate, eleganti e significative.

Roxana Robinson,
The New York Times

Irvine Welsh
Skagboys
Guanda, 618 pagine, 20 euro
●●●●●

Skagboys è il prequel del romanzo d'esordio di Irvine Welsh, *Trainspotting*, e rivisita le vite degli stessi personaggi – Mark Renton, Spud, Sick Boy, Keezbo e lo psicopatico Begbie. Il libro si apre con Renton e suo padre che si trovano in mezzo a uno scontro violento tra i minatori in sciopero e la polizia. Non molto dopo, il fratellino gravemente disabile di Renton muore. E così comincia la discesa da studente universitario a eroinomane, raccontata quasi tutta in scozzese colloquiale. Come sempre nei romanzi di Welsh, ci sono momenti di leggerezza mescolati allo squallore fisico e morale, alla violenza, a elementi grotteschi e a una sconfinata disperazione celtica. Nel corso di *Skagboys*, appare anche un sobrio reportage politico sotto il titolo *Note su un'epidemia*. Mostra come le politiche di Margaret Thatcher abbiano esacerbato la disperazione dei disoccupati, dei tossici e in ultimo dei malati di aids, anche se Welsh è attento a non addossarle tutta la colpa. La città di Edimburgo è ritratta vivacemente, sembra prendere vita nelle descrizioni e specialmente nelle conversazioni. Ma l'idea di rivisitare i personaggi si rivela a conti fatti un esercizio deludente. Sono i pericoli di un debutto brillante.

Don Gillmor,
The Globe and Mail

Daniel Pennac
Storia di un corpo
Feltrinelli, 352 pagine, 18 euro
●●●●●

Questo diario non è autobiografico perché il suo protagonista è nato nel 1923 e morto nel 2010. Ma la deviazione verso l'immaginario è feconda, ci risparmia quei diari che pretendono di raggiungere l'autenticità sacrificando la letteratura. Il racconto comincia con una storia di paura, quella di un bambino legato in mezzo a una foresta dai suoi compagni. Una colonia di formiche minaccia di divorarlo. E quanto a paure, queste pagine ne traboccano. È il ritratto di un uomo che ha paura. Prima di tutto, di sua madre. Forse Pennac ha letto Melanie Klein, perché questa madre terribile, autoritaria e castratrice sembra uscita dalle analisi della psicologa infantile. È come se la deliziosa mammina chiedesse continuamente al suo piccolo: "Ti sei meritato di vivere?". Di colpo, il buon uomo si guarda allo specchio e si scopre abbandonato, inesistente. L'esperienza si ripeterà in tutto il corso della sua vita. Deve costruirsi un corpo, un'immagine di sé. È questa l'epopea raccontata cominciando dalle polluzioni notturne per finire alla prostata. Pennac sembra ricamare sulla base di una solida esperienza di ipocondriaco.

Patrick Grainville,
Le Figaro

Héctor Tobar
L'estate dei barbari
Einaudi, 554 pagine, 21 euro
●●●●●

Ambientato ai nostri giorni nella California del sud, il secondo romanzo di Héctor Tobar esplora con energia il solco nascosto della discordia razziale in America. La storia comincia tranquillamente con il ritratto dettagliato di una famiglia suburbana in declino, i Torres-Thompson. Scott, che da tempo si è lasciato alle spalle le sue origini ispaniche, è un programmatore che fa un noioso lavoro da impiegato. La decisione della moglie anglo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.